

LA FIERA DELL'IMMACOLATA DI OTTOBRE

Tutti ci siamo chiesti, almeno una volta nella nostra vita, perché la “*Fiera dell’Immacolata*” di ottobre? Qual è la sua origine, la sua storia? Quali legami ha avuto con “*Le bettole*”?

Bisogna subito precisare che sull’argomento non esiste una “*storia scritta*”, ma esistono soltanto delle testimonianze e dei racconti tramandati dai nostri antenati e dai nostri nonni.

Nemmeno il dr. Sebastiano Serrao durante il suo lungo Priorato (01/01/1907 = 31/12/1943) ha mai scritto niente su questo argomento. Si è limitato sempre ad annotare nei suoi puntigliosi “*Conti economici e morali*” (*) che presentava all’ inizio di ogni anno all’Assemblea dei Confratelli, soltanto le entrate e le spese sostenute sul capitolo di bilancio relativo alla festa di ottobre.

Mio nonno mi ha raccontato ed io ricordo che...

La Fiera dell’Immacolata, che si svolge la terza domenica di ottobre, secondo i vecchi storici immacolatisti, i famosi “**tonzi de lu passu**” quali mastro Vito Frijia (u ziu Vitu), Pietro Frijia l’ultimo sacrestano, Tiresuzza Calvieri, Domenico Grasso (U Priuri), e tanti altri, dovrebbe coincidere con la data di fondazione della Confraternita dell’Immacolata. Infatti in nessun altro paese, né limitrofo, né in Italia in questa data si festeggia la Madonna dell’Immacolata.

Sulla data di fondazione della Confraternita non si hanno neanche notizie precise. Si sa solo, come risulta dai documenti esistenti nell’archivio della Confraternita e come ha scritto il 10 maggio 1944 nella relazione presentata alla Sacra Congregazione del Concilio presso la Santa Sede il Priore dr. Bernardo Bevilacqua che, nel 1777 la Confraternita per poter continuare a vivere, dovette, come tutte le altre consorelle, chiedere il Regio Assenso al Re Ferdinando IV di Borbone: in esso si legge che la Confraternita fu eretta da “*tempo immemorabile*”. (*)

Dalle relazioni dei Vescovi stilate durante le visite pastorali nella Confraternita, consultabili nell’archivio storico della Diocesi di Lamezia Terme, si è rilevato che nell’anno 1640 esisteva in Curinga, nel luogo ove oggi sorge la chiesa della Confraternita dell’Immacolata, un’ antica chiesetta dedicata a S. Nicola di Bari. In essa vi erano due altari: quello maggiore dedicato al Santo che dava il nome alla chiesa e l’altro alla Concezione della Beata Vergine.

L’erezione di tale altare dedicato alla Vergine Immacolata risale certamente ad epoca anteriore, se nel 1640 esso **era già** oggetto di **generale devozione**.(*)

Ecco come si spiegherebbe perché questa festa dedicata all’Immacolata in questo strano periodo.

A conclusione del triduo in onore della Madonna fino all’anno 1968, veniva effettuata la rituale processione per le vie del paese. Dal 1969 in poi, dopo i gravi danni subiti dall’edificio della chiesa in seguito al crollo della strada provinciale avvenuto la notte del 16 dicembre 1968 e dopo l’interdizione al culto dell’edificio per i successivi otto anni, la processione non venne più effettuata.

Fino agli anni settanta a lu *Chianalari* (Piano delle Aie, allora periferia del paese) si svolgeva anche la fiera del bestiame: con l’occasione si comprava e si vendeva di tutto: lu puarcu, li polli, gaddhini, poseddha, ciceri, olio e soprattutto vino bianco. I contadini, specialmente i “*muntagnari*”, aspettavano questa fiera per vendere e/o comprare a vaccareddha, lu vitieddhu, lu ciucciu. Successivamente con l’entrata in vigore di nuove leggi questa fiera è stata abolita per motivi igienici e sanitari.

Quando ancora i camion, gli autocarri e le auto non esistevano o ce n'erano pochissime i commercianti arrivavano almeno una settimana prima con i carri trainati dai buoi e costruivano loro stessi i banchi di vendita. Sotto i banchi ricavavano con le tavole di legno anche i loro ricoveri per la notte. Alcuni prendevano in fitto magazzini (catoja) vicini ai luoghi di svolgimento della fiera. I "**barracchi**" (attuali negozi) di Piazza Immacolata, per lo svolgimento di questa fiera, venivano momentaneamente svuotate dagli artigiani che le detenevano in fitto e venivano fittate a "**li vindituri**". Questo veniva già stabilito nei contratti di fitto delle baracche stesse: si fittavano da novembre a settembre di ogni anno e consentiva una cospicua entrata aggiuntiva, certa ed immediata alla Confraternita, come risulta nella contabilità annuale presentata dai Priori pro – tempore.(*)

Naturalmente questi "**vindituri**" durante la loro permanenza dovevano mangiare. Ma dove mangiare? Non esistevano i ristoranti. Esistevano soltanto le bettole per la vendita del vino e donn'Angela a Petrisa (l'attuale bar Centone) che preparava da mangiare. Ecco, quindi, che durante questo periodo di fiera, i produttori di vino aprivano delle improvvisate "**bettole**" per la maggior parte **'nto catuaju** dove erano state sistemate le botti del vino. Queste bettole venivano segnalate all'esterno "**cu na frasca de livara**" e l'immane bottiglietta (*de gazzosa*) piena di vino bianco appesa ad un lato della porta d'ingresso.

Nel prosieguo degli anni i "**bettulieri**" improvvisati sono sempre andati ad aumentare di anno in anno (non esistevano ancora gli obblighi di legge, la paura della Finanza e gli scontrini): chi non ricorda a Petricola, Gargirussu, mastro Natali u Carrieru, u Notturnu e "Pepponi" che preparava la trippa e patate, baccalà schiapiaci e li stigghiali cu lu posiddhu?

Nelle famiglie, invece, oltre a la trippa e patate, alivi scacciati, poseddha, baccalà e pipi de curina, veniva preparata "**na cista de zippuli**" da consumarsi (**i restatini**) anche nei giorni successivi a merenda e colazione, riscaldate a **lu fhocularu mpilati a lu spitu**.

Il tutto veniva accompagnato con il vino bianco novello. Il vino bianco, considerato dai Curinghesi da sempre un vino "minore" veniva consumato e/o venduto subito (si vendemmiava normalmente dopo la festa della Madonna del Soccorso (08 settembre) ed aveva anche lo scopo di far ritardare ma si "**percia**" la botte del vino rosso per risparmiarlo e per farlo durare più a lungo.

Con quanto sopra riportato e scritto non ho la presunzione di avere "**scritto la storia**" della festa e della fiera di ottobre. Ho voluto soltanto offrire il mio piccolo contributo per far conoscere alle nuove generazioni e riportare alla mente dei più anziani antichi ricordi, usi e tradizioni del nostro bel paese che i nostri padri ci hanno tramandato come un prezioso tesoro da custodire gelosamente.

Giuseppe Calvieri
già Segretario della Confraternita dell'Immacolata

(*) Tutti i documenti citati sono custoditi nell'archivio della Confraternita.